

MAKHBARÒT ✧ **מחברות**

DISPENSE BIBLICHE

Studi biblici approfonditi

Numero 8 – gennaio 2014

Il cosiddetto peccato originale

di
Gianni Montefameglio

Copyright © Tutti i diritti sono riservati



Il cosiddetto peccato originale

di Gianni Montefameglio

Afferma il *Catechismo della Chiesa Cattolica* al n. 396:

“Dio ha creato l'uomo a sua immagine e l'ha costituito nella sua amicizia. Creatura spirituale, l'uomo non può vivere questa amicizia che come libera sottomissione a Dio. Questo è il significato del divieto fatto all'uomo di mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male, « perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti » (*Gn 2,17*). «L'albero della conoscenza del bene e del male » (*Gn 2,17*) evoca simbolicamente il limite invalicabile che l'uomo, in quanto creatura, deve liberamente riconoscere e con fiducia rispettare. L'uomo dipende dal Creatore, è sottomesso alle leggi della creazione e alle norme morali che regolano l'uso della libertà”.

Vi è poi detto: “L'uomo, tentato dal diavolo, ha lasciato spegnere nel suo cuore la fiducia nei confronti del suo Creatore e, abusando della propria libertà, ha *disobbedito* al comandamento di Dio. In ciò è consistito il primo peccato dell'uomo” (n. 397), “Con questo peccato, l'uomo ha preferito se stesso a Dio” (n. 398). Sebbene venga detto, al n. 404, che “la trasmissione del peccato originale è un mistero che non possiamo comprendere appieno”, è poi asserito che:

“Adamo ed Eva commettono un *peccato personale*, ma questo peccato intacca la *natura umana*, che essi trasmettono *in una condizione decaduta*. Si tratta di un peccato che sarà trasmesso per propagazione a tutta l'umanità, cioè con la trasmissione di una natura umana privata della santità e della giustizia originali. Per questo il peccato originale è chiamato «peccato» in modo analogico: è un peccato «contratto» e non «commesso», uno stato e non un atto . . . Il Battesimo, donando la vita della grazia di Cristo, cancella il peccato originale e volge di nuovo l'uomo verso Dio; le conseguenze di tale peccato sulla natura indebolita e incline al male rimangono nell'uomo e lo provocano al combattimento spirituale. La dottrina della Chiesa sulla trasmissione del peccato originale è andata precisandosi soprattutto nel V secolo, in particolare sotto la spinta della riflessione di sant'Agostino contro il pelagianesimo, e nel XVI secolo, in opposizione alla Riforma protestante. Pelagio riteneva che l'uomo, con la forza naturale della sua libera volontà, senza l'aiuto necessario della grazia di Dio, potesse condurre una vita moralmente buona; in tal modo riduceva l'influenza della colpa di Adamo a quella di un cattivo esempio. Al contrario, i primi riformatori protestanti insegnavano che l'uomo era radicalmente pervertito e la sua libertà annullata dal peccato delle origini; identificavano il peccato ereditato da ogni uomo con l'inclinazione al male («concupiscentia»), che sarebbe invincibile. La Chiesa si è pronunciata sul senso del dato rivelato concernente il peccato originale soprattutto nel II Concilio di Orange nel 529 e nel Concilio di Trento nel 1546”. – Nn. 404-6, il corsivo è presente nel testo.

In verità, l'inventore del “peccato originale” fu Agostino, vescovo di Ippona del 4°-5° secolo, filosofo e teologo fatto “santo” dalla Chiesa Cattolica.

Tutta la questione iniziò con il monaco e teologo britannico Morgan (il cui nome latinizzato fu Pelagio), del 4°-5° secolo. Moralista severo e intransigente, non ammetteva la superficialità dei pagani che si convertivano in massa al cosiddetto cristianesimo. Questo monaco sosteneva che il cosiddetto peccato originale non aveva segnato la natura umana e che ogni persona è libera di scegliere il bene o il male, non possedendo alcuna taratura ereditata da Adamo. Il suo pensiero è sintetizzato in questa sua dichiarazione: “Tutto il bene od il male . . . è frutto delle nostre azioni e non nasce con noi”. - *Storia della Chiesa*, S.A.I.E., 1972, pag. 132.

La dottrina pelagiana fu combattuta da Agostino di Ippona e marchiata come eresia. Siccome Pelagio incoraggiava il pedobattesimo o battesimo dei bambini, Agostino ne approfittò per accusarlo di incoerenza, argomentando in modo apparentemente logico: se i neonati devono essere battezzati, ne consegue che se non sono battezzati vanno all'inferno, per cui il peccato originale esiste e condanna all'inferno se non si è battezzati.

Prima di Agostino i bambini erano considerati “santi” senza il battesimo. Ciò è conforme a *1Cor 7:14*: “Il marito non credente è santificato nella moglie, e la moglie non credente è santificata nel marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, mentre ora sono santi”. Già lo scrittore romano e apologeta cristiano Tertulliano (2°-3° secolo) riteneva i bambini innocenti e non capaci del battesimo, proprio perché bambini e non in grado della libera e

consapevole scelta del battesimo. Secondo Origène, teologo cristiano del 2°-3° secolo, che fu interprete della transizione dalla filosofia pagana al cristianesimo e fu l'ideatore del primo grande sistema di filosofia cristiana, l'essere umano possedeva una misteriosa colpa già prima della nascita (probabile allusione all'unione dell'"anima" con il corpo, secondo la concezione filosofica platonica). A quanto pare, sembra però che Cipriano, vescovo di Cartagine del 3° secolo, venerato come "santo" e "padre della Chiesa" dalla Chiesa Cattolica, ammettesse una macchia trasmessa da Adamo.

Nel decennio 387-397, il primo dopo la sua conversione, Agostino sosteneva che non può esserci colpa senza un atto deliberato e personale dell'individuo, per cui i bambini morti senza battesimo non potevano avere né premi né castighi, proprio perché privi di peccato personale (cfr. Agostino, *De libero arbitrio*, 3, 20). Fu solo nel 413 che Agostino attribuì ai neonati un vero peccato ereditato da Adamo, peccato che li condanna eternamente (cfr. Agostino, *Sermo* 294, 3 PL 38, 1537). Questo cambio d'idea avvenne al tempo della controversia pelagiana, sotto l'influsso delle tradizioni africane facenti capo a Cipriano. In tal modo Agostino sbaragliava del tutto la dottrina di Pelagio. Per Agostino solo Yeshù, grazie alla sua concezione verginale, era privo di peccato originale. Per il resto, Agostino sostenne che con la generazione viene trasmesso il peccato originale. – Cfr. *De nuptiis et concupiscentia* 1, 24, 27 PL 24, 429.

Il grave errore del vescovo africano fu quello di rendere l'efficacia della salvezza operata con Yeshù inferiore alla potenza malefica di Adamo. Infatti, afferma la Bibbia:

“Come per mezzo di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo, e per mezzo del peccato la morte, e così la morte è passata su tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato ... Poiché, fino alla legge, il peccato era nel mondo, ma il peccato non è imputato quando non c'è legge. Eppure, la morte regnò, da Adamo fino a Mosè, anche su quelli che non avevano peccato con una trasgressione simile a quella di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire. Però, la grazia non è come la trasgressione. Perché se per la trasgressione di uno solo, molti sono morti, a maggior ragione la grazia di Dio e il dono della grazia proveniente da un solo uomo, Gesù Cristo, sono stati riversati abbondantemente su molti. Riguardo al dono non avviene quello che è avvenuto nel caso dell'uno che ha peccato; perché dopo una sola trasgressione il giudizio è diventato condanna, mentre il dono diventa giustificazione dopo molte trasgressioni. Infatti, se per la trasgressione di uno solo la morte ha regnato a causa di quell'uno, tanto più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo di quell'uno che è Gesù Cristo. Dunque, come con una sola trasgressione la condanna si è estesa a tutti gli uomini, così pure, con un solo atto di giustizia, la giustificazione che dà la vita si è estesa a tutti gli uomini. Infatti, come per la disubbidienza di un solo uomo i molti sono stati resi peccatori, così anche per l'ubbidienza di uno solo, i molti saranno costituiti giusti. La legge poi è intervenuta a moltiplicare la trasgressione; ma dove il peccato è abbondato, la grazia è sovrabbondata, affinché, come il peccato regnò mediante la morte, così pure la grazia regni mediante la giustizia a vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore”. - *Rm* 5:12-21.

Agostino non si rese conto che, esigendo una fede esplicita, indeboliva l'azione salvifica di Yeshù.

Con la filosofia della teologia scolastica medievale emerse l'illogicità dell'idea agostiniana: non era possibile che un neonato morto senza battesimo soffrisse per il peccato adamico pur non avendo colpe personali. Invece di mettere in discussione la falsa dottrina del peccato originale ereditario, i teologi cattolici diedero origine a un nuovo errore, inventandosi il limbo, credenza presente anche nella teologia della *Divina Commedia* di Dante Alighieri, in cui il limbo è costituito dal primo cerchio dell'Inferno, nel IV canto dell'*Inferno*.

Recentemente, nel 1984, il cardinale Ratzinger (poi eletto papa) ebbe ad affermare: “Il limbo non è mai stato una verità definita di fede. Personalmente lascerei cadere quella che è sempre stata soltanto un'ipotesi teologica” (Joseph Ratzinger e Mattia Guarino, *Rapporto sulla fede*, Edizioni San Paolo). Nel 2001 il teologo R. Cantalamessa così si espresse: “Dimentichiamo l'idea del limbo, come il mondo dell'irrealizzato per sempre, senza gioia e senza pena, dove finirebbero i bambini non battezzati, insieme con i giusti morti prima di Cristo. Questa dottrina, che pure è stata comune per secoli, e che Dante ha accolto nella *Divina Commedia*, non è stata mai ufficializzata e definita dalla Chiesa. Era una ipotesi teologica provvisoria, in attesa di una soluzione più soddisfacente e, come tale, superabile grazie a una migliore comprensione della parola di Dio. Il bambino non nato e non battezzato si salva e va a unirsi subito alla schiera dei beati in paradiso ... Il motivo di ciò è che Dio è amore e ‘vuole che tutti siano salvi’, e Cristo è morto anche per loro!”. - Raniero Cantalamessa, *Gettate le reti. Riflessioni sui vangeli*, Piemme, Casale Monferrato, 2001, pagg. 68-69.

Dopo Agostino, però, l'idea del peccato originale si era molto imposta e fu pienamente accolta dal Concilio di Trento nel 1546. La teologia protestante della Riforma non corresse questa assurdità biblica ma la fece propria, trascinandosela dietro. Calvino arrivò ad affermare che la natura umana “è a tal punto perversa, che non può essere spinta, mossa, condotta se non al male”, concludendo: “Se così stanno le cose, è chiaro che egli [l'essere umano] è soggetto alla necessità del peccato”.

I Testimoni di Geova, pur eliminando dal loro credo molte dottrine non bibliche cattoliche, conservate pure dai protestanti, hanno tuttavia mantenuto la falsa dottrina del peccato originale ereditario, solo che le hanno cambiato nome: la chiamano “imperfezione”. Così si legge nel loro libro “*Babilonia la Grande è caduta!*” *Il Regno di Dio domina*: “La morte adamica, cioè la morte che risultò a tutto il genere umano dall'originale peccato di Adamo, cesserà quando avrà ceduto i morti che sono in essa, cioè quelli che hanno in sé qualsiasi traccia degli *effetti ereditati del peccato di Adamo*. Questo avverrà non quando sarà stato applicato loro il purificatore merito del sacrificio di Cristo col

perdono dei loro confessati peccati, ma quando saranno stati eliminati da loro *l'imperfezione e le debolezze mentali e fisiche* e avranno conseguito la perfezione umana che ebbero originalmente in Eden gli innocenti Adamo ed Eva" (capitolo 9, pagina 207, corsivo aggiunto per enfattizzare). Molto esplicitamente, i dirigenti dei Testimoni di Geova dichiarano: "Proprio come alcune malattie vengono trasmesse dai genitori ai figli in virtù delle leggi della genetica, così l'imperfezione e le malattie che ne conseguono furono trasmesse da Adamo ai suoi discendenti, la razza umana. Tutte le malattie, perciò, sono il risultato del peccato originale di Adamo". – *Svegliatevi!* dell'8 aprile 1996, pag. 13.

Il punto di vista biblico

Il pensiero biblico è molto diverso da quello dei sostenitori del peccato originale trasmesso per nascita, che renderebbe l'essere umano colpevole già prima di aver commesso un suo peccato personale. La Sacra Scrittura insegna invece che le persone saranno giudicate esclusivamente sulla base delle loro colpe *personali* (non ereditate!) e che i bimbi sono salvi anche senza il battesimo.

È il caso di esaminare gli unici due passi biblici che vengono adottati dai sostenitori del peccato originale. Nel nostro esame non prendiamo neppure in considerazione *Sl* 51:5, che afferma: "Ecco, io sono stato generato nell'iniquità, mia madre mi ha concepito nel peccato", che qui riguarda l'impurità legale del concepimento. I due unici passi che il qualche modo possono essere strumentalizzati, sono due passi paolini. Esaminiamoli.

Ef 2:3: "Eravamo per natura figli d'ira". Non è possibile sostenere che qui Paolo intendesse asserire che la natura umana sia sottoposta al peccato originale *sin dalla nascita*. Si notino infatti i primi due versetti: "Dio ha vivificato anche voi, voi che eravate morti nelle *vostr*e colpe e nei *vostr*i peccati, ai quali un tempo *vi abbandonaste* seguendo l'andazzo di questo mondo, seguendo il principe della potenza dell'aria, di quello spirito che opera oggi negli uomini ribelli" (*Ef* 2:1,2). Paolo si sta rivolgendo a persone che in passato avevano commesso peccati *personali*. Non esiste un peccato ereditato alla nascita è già insisto nella natura umana.

Rm 5:12-21. In questa sezione viene richiamato in particolare il v. 12, costituito da un anacoluta ovvero da una frase rimasta incompleta sotto la dettatura di Paolo: "Perciò, come per mezzo di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo, e per mezzo del peccato la morte, e così la morte è passata su tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato ...". La versione latina della *Vulgata* ha contribuito alla strumentalizzazione di questo versetto. Infatti, mentre il testo greco originale ha $\epsilon\phi\acute{\omicron}\ \pi\acute{\alpha}\nu\tau\epsilon\varsigma\ \eta\mu\alpha\rho\tau\omicron\nu$ (*ef*'ò pàntes èmarton), "**perché** tutti peccarono", la traduzione fatta in latino da Girolamo ha: *in quo omnes peccaverunt*, "*nel quale* tutti peccarono". Con questa traduzione si avrebbe che ogni persona ha peccato in Adamo (*in quo*, "nel quale"), falsando ciò che Paolo invece dice ovvero che la colpevolezza umana è da attribuirsi alle colpe *personali*. In più, va detto che Paolo qui non si interessa delle persone che muoiono da bimbi; l'apostolo sta invece trattando della situazione dei destinatari della sua lettera, che erano persone adulte e personalmente colpevoli. C'è di più. Paolo non vuole affatto dire che tutte le persone sono peccatrici per colpa di Adamo, ma intende invece dire che tutte le persone sono salvate per merito di Yeshùa. È quindi un errore leggere questo passo in chiave antropologica; esso va letto piuttosto in chiave cristologica. Paolo afferma che per colpa di Adamo è entrata nel mondo la condanna a morte e così si è iniziata la serie dei molti peccati umani personali, che ha reso il mondo saturo di peccato e di peccaminosità, tanto che ora è difficile vivere bene. Da nessuna parte Paolo sostiene che l'attuale tendenza al male (di cui lui stesso parla in *Rm* 7) sia già un peccato in sé. Piuttosto, è quando l'essere umano acconsente volontariamente e commette un peccato personale che egli trasforma la tendenza al male in un vero peccato. "Il dono diventa giustificazione dopo *molte* trasgressioni". - V. 16.

Ingrandendo troppo il peccato adamico si fa l'errore di diminuire l'efficacia del dono divino recato con Yeshùa. La salvezza di Dio è invece molto più sovrabbondante del male recato dal primo uomo. L'opera redentrice di Yeshùa va molto al di là del danno procurato da Adamo e raggiunge automaticamente anche i bambini inconsapevoli che senza responsabilità propria nascono in un mondo peccaminoso.

Sbaragliata la strumentalizzazione dei due suddetti passi paolini, va osservato che la condanna umana per il peccato di Adamo è contraddetta dai molti passi biblici in cui si parla del giudizio finale. Infatti, tale giudizio è presentato nella Scrittura come personale e non come collettivo. Il giudizio divino riguarderà i *nostri* peccati, non quelli altrui, quindi non riguarderà neppure il peccato di Adamo.

"Noi tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, affinché ciascuno riceva la retribuzione di ciò che ha fatto quando era nel corpo, sia in bene sia in male". - 2Cor 5:10.

Paolo è chiaro: "Ciascuno di noi renderà conto *di se stesso* a Dio" (*Rm* 14:12). È ciò che afferma anche *Ap* 20:13: "Il mare restituì i morti che erano in esso; la morte e l'Ades restituirono i loro morti; ed essi furono giudicati, *ciascuno secondo le sue opere*".

È più che evidente che secondo la Bibbia è in *nostro* comportamento quello che conta, non la disubbidienza di Adamo. Il primo uomo e la prima donna furono responsabili delle *loro* azioni, noi lo siamo delle *nostre*.

I teologi cattolici e protestanti avrebbero dovuto capire sin da subito che è un assurdo attribuire a un bambino uno stato morale privo di Dio. È semplicemente dato dal buon senso capire la semplicissima verità che un bambino o una

bambina, da piccoli, non possono prendere posizione né a favore di Dio né contro Dio. I bambini piccoli non possono essere catalogati né come giusti né come colpevoli. Le categorie morali, la Bibbia le applica solamente agli adulti. In ogni caso, Dio “vuole che tutti gli uomini siano salvati” (*ITm* 2:4), bambini compresi, ovviamente.

Yeshùà ebbe una vera predilezione per i bambini: “Presili in braccio, li benediceva ponendo le mani su di loro” (*Mr* 10:16). Non solo Yeshùà li amava teneramente, ma li pose come esempio, dicendo che per salvarci dobbiamo diventare simili a loro: “Io vi dico che chiunque non avrà ricevuto il regno di Dio come un bambino, non vi entrerà affatto” (*Mr* 10:15). Ora, si ragiona su questo fatto: se i credenti devono diventare come i bambini, è evidente che i bambini hanno già l’approvazione di Yeshùà. È pure evidente che l’esempio da imitare non può essere inferiore a chi lo imita.

Sempre ragionando con la logica del buon senso, se Adamo rendesse colpevoli tutti i neonati cui trasmetterebbe il peccato originale, dovremmo dire – contrariamente alla Bibbia – che tutti i bambini sono colpevoli e che Yeshùà salverebbe solo i pochi che aderiscono a lui. In tal caso, Yeshùà sarebbe incapace di salvare tutti i bambini morti in passato e che tuttora muoiono, specialmente nei luoghi retrogradi del mondo che neppure hanno mai sentito parlare di Yeshùà. Questa assurda conclusione è esattamente l’opposto di ciò che afferma Paolo sotto ispirazione, quando spiega che la potenza salvatrice di Yeshùà è di gran lunga superiore ai danni causati da Adamo.

È solo quando il bambino, divenuto adulto, compie un peccato personale, che diventa personalmente colpevole e ha bisogno del ravvedimento. Con il teologo cattolico G. Panteghini, possiamo dire:

“Ogni uomo viene al mondo sotto l’influsso simultaneo di Adamo e di Cristo. Essendo però prevalente l’influsso di Cristo, prima delle opzioni personali è in stato di amicizia con Dio. Cade così la preoccupazione della salvezza dei bambini morti senza battesimo e perde significato l’ipotesi teologica del limbo”. – *La controversia tra Pelagio e Agostino*, in *Studia Patavina* 21, 1974, pag. 552.

Appendice

L’essere umano a immagine di Dio

“Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, conforme alla nostra somiglianza, e abbiano dominio sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutta la terra e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». Dio creò l’uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina”. - *Gn* 1:26,27.

“A nostra immagine, conforme alla nostra somiglianza”. I due termini “immagine” e “somiglianza” presentano sfumature diverse, date dallo loro etimologia.

“**Immagine**”, ebraico תְּצַלֵּם (*tzèlem*). Questo vocabolo la Bibbia lo usa per una statua rappresentante un dio o una persona; si usava anche riferito alle statuette di bitume, di bronzo, di rame o di argilla, chiamate in assiro-babilonese *salmu* e che raffiguravano la persona che si intendeva uccidere usando la magia nera.

“**Somiglianza**”, ebraico דְּמוּת (*dèmut*). Questo vocabolo indica qualcosa che è simile ma non identico all’originale che s’intende copiare. Usato dalla Bibbia nelle visioni apocalittiche, sta ad indicare che ciò che era stato visto assomigliava (ad un uomo o a un cristallo o ad altro oggetto terrestre) a qualcosa di già noto pur essendone differente. Ad esempio, in *Ez* 1:5 si legge: “Di mezzo a esso c’era la somiglianza [דְּמוּת (*dèmut*)] di quattro creature viventi, e questo era il loro aspetto: avevano la somiglianza [דְּמוּת (*dèmut*)] dell’uomo terreno”. - *TNM*.

Questi due termini, tra loro affini, presentano una diversità tra loro, colta molto bene da Agostino: “Dove c’è un’immagine c’è sempre una somiglianza, ma non sempre dove c’è una somiglianza c’è pure un’immagine”. - *Quaestiones* 74.

Precisato ciò, occorre dire che nella pratica i due vocaboli in *Gn* si equivalgono, specialmente quando la Bibbia li riferisce a Dio. Queste due parole sono infatti tra loro intercambiabili, come mostra questo raffronto:

<i>Gn</i> 5:1	“Nel giorno che Dio creò Adamo lo fece a <i>somiglianza</i> [דְּמוּת (<i>dèmut</i>) di Dio”. - <i>TNM</i> .
<i>Gn</i> 1:27	“E Dio creava l’uomo a sua <i>immagine</i> [תְּצַלֵּם (<i>tzèlem</i>)], lo creò a immagine di Dio”. - <i>TNM</i> .

In *Gn* 1:26 si ha una ridondanza: “Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, conforme alla nostra somiglianza». Tale sovrabbondanza nell’uso di due vocaboli che esprimono la stessa cosa si spiega con l’uso ebraico di ripetere lo stesso concetto con vocaboli simili. Nonostante tale accorgimento, va detto che qualsiasi immagine di Dio non può mai essere assolutamente perfetta perché Dio è nella Scrittura infinitamente superiore all’essere umano, che è una sua creatura. L’essere umano, quindi, non può che avere una lontana somiglianza con Dio.

In che cosa consiste la somiglianza con Dio? Esaminando la Scrittura si nota un certo progresso dell’idea. All’inizio tale immagine di Dio riguardava tutto l’individuo umano concreto, compreso il corpo, che era fatto a immagine divina come le statuette babilonesi che riproducevano un dio o una persona che si voleva raffigurare. L’ebreo primitivo credeva che Dio assumesse, quando voleva manifestarsi, sembianza umana. Così, notiamo che quando il profeta Ezechiele vede in visione Dio seduto sul suo trono, su quella “specie di trono appariva come la figura di un uomo” (*Ez* 1:26; cfr. 8:2). Similmente, Mosè dice che le tavole della *Toràh* furono “scritte con il dito di Dio” (*Es* 31:18). Il profeta Geremia si sente toccare dalla mano di Dio (*Ger* 1:9). Così, quando Dio appare, assume forma umana. Siccome questo

concetto primitivo era antropomorfo, va da sé che l'essere umano creato da Dio doveva essere visto nel suo aspetto esteriore come l'immagine di quello stesso Dio che apparendo assumeva sembianze umane. Lo stesso Agostino, pur dicendo che la somiglianza con Dio riguarda l'anima (secondo il concetto cattolico non biblico), diceva che la somiglianza era riscontrabile anche nella forma eretta del corpo umano, differentemente da quella curva degli animali. – Agostino, *De Genesi contra Manichaeos* 1, 17.

Non si confonda questa arcaica idea di Dio con i miti pagani accadici in cui un dio era ucciso per usare il suo sangue in modo che fosse impastato il primo essere umano, come afferma Marduk che vuole usare il sangue del dio ucciso Kingu, in *Enuma Enish VI*: “Voglio far sorgere le ossa, voglio creare l'uomo con il compito di servire gli dèi”.

Col passare del tempo, l'immagine ebraica di Dio andò spiritualizzandosi, non badando al corpo ma concentrandosi sulla parte spirituale. È proprio in questa nuova visione che tra tutti gli esseri creati, l'uomo è quello che più si avvicina a Dio:

“Quand'io considero i tuoi cieli, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai disposte,
che cos'è l'uomo perché tu lo ricordi?
Il figlio dell'uomo perché te ne prenda cura?
Eppure tu l'hai fatto solo di poco inferiore a Dio,
e l'hai coronato di gloria e d'onore”. - *SI* 8:3-5.

Nonostante l'incommensurabile grandezza di Dio e la piccolezza umana, Dio ha voluto che l'essere umano partecipasse alla sua gloria, tanto che egli è “solo di poco inferiore a Dio”. Questa valutazione ebraica fu sentita troppo spinta dai traduttori della Bibbia in greco, tanto che corressero il testo in: ἡλάττωσας αὐτὸν βραχύ τι παρ' ἀγγέλους (*elattosas autòn brachý ti par' anghèlus*), “hai fatto inferiore lui di poco da[gli] angeli” (*LXX*, in cui si trova in 8:6). Questo processo di revisione che attenuava i vecchi antropomorfismi biblici è presente nel testo stesso della Bibbia. Così, compare la figura dell'angelo che sostituisce Dio nelle apparizioni (cfr. *At* 7:35) ed è sempre un angelo che dà a Mosè le leggi sinaitiche (cfr. *At* 7:38). Lo stesso Paolo dice che la Legge “fu promulgata per mezzo di angeli” (*Gal* 3:19; cfr. *Eb* 2:2). Ciò si riscontra anche nella cosiddetta letteratura giudaica ma non biblica intertestamentaria: “Dio ha creato l'uomo per l'immortalità; lo fece a immagine della propria natura”. - *Sapienza* 2:23, *CEI*.

Anche il filosofo ellenistico di cultura ebraica Filone alessandrino, contemporaneo di Yeshùa, identifica l'immagine di Dio con la spiritualità umana e dice che l'uomo è simile a Dio perché pensa. – Filone, *Commento allegorico alle leggi* 1, n. 31.

Sotto le mentite spoglie di chissà quale intendimento, completamente falso e del tutto blasfemo, il direttivo dei Testimoni di Geova ha peggiorato notevolmente l'immagine di Dio, attribuendogli un corpo. Mentre per gli antichi ebrei l'antropomorfismo era solo un mezzo espressivo che rendeva Dio più vicino e concreto, e mentre essi arrivarono a comprendere e ad esprimere l'assoluta incorporeità di Dio, la religione americana d'oltreoceano ha fatto terribili passi indietro, arrivando a sostenere che Dio ha un *corpo* spirituale che occupa uno *spazio* spirituale. Così, nella loro letteratura, si legge questa assurda affermazione: “Sì, Dio ha un corpo, non un corpo fisico come il nostro, ma un corpo spirituale ... avendo un corpo spirituale è logico che risieda in qualche luogo” (*La Torre di Guardia* del 15 maggio 2002, pag. 4). Con questa incredibile quanto inconcepibile affermazione, a Brooklyn non si rendono conto che in tal modo rendono Dio un oggetto all'interno della sua stessa creazione.

Va notato che la Bibbia non sostiene che l'immagine di Dio sia stata persa dopo il peccato adamico. Infatti, dopo aver detto che “Dio creò l'uomo, lo fece a somiglianza di Dio”, viene detto che “Adamo visse centotrent'anni, generò un figlio a sua somiglianza, a sua immagine, e lo chiamò Set” (*Gn* 5:1,3). Con queste parole viene precisato anche che l'elezione divina passò da Adamo a Set e non agli altri suoi discendenti. A conferma che l'immagine di Dio è mantenuta dall'uomo anche dopo il cosiddetto peccato originale, *Gn* 9:6 stabilisce che “il sangue di chiunque spargerà il sangue dell'uomo sarà sparso dall'uomo, perché Dio ha fatto l'uomo a sua immagine”. Nella parte greca della Bibbia, le Scritture Greche, è mantenuto lo stesso concetto, tanto che Giacomo lamenta che con la lingua, che è “piena di veleno mortale”, “malediciamo gli uomini che sono fatti a somiglianza di Dio”. - *Gc* 3:8,9.

Con tratti stupendi la Bibbia descrive la felicità umana delle origini. L'amicizia di Dio con la prima coppia umana è espressa simbolicamente con l'immagine di Dio che ogni giorno faceva visita alle sue creature umane, passeggiando “nel giardino verso l'ora del giorno in cui soffia la brezza” (*Gn* 3:8, *TNM*). Dal fatto che dopo il peccato i nostri primogenitori “udirono la voce di Dio il Signore, il quale camminava nel giardino sul far della sera; e l'uomo e sua moglie si nascosero dalla presenza di Dio il Signore fra gli alberi del giardino” (*Ibidem*), deduciamo che prima del peccato essi si fermavano a conversare con Dio che faceva loro visita. I primi esseri umani, uomo e donna, alla pari, erano stati posti da Dio su tutto il creato quali suoi rappresentanti. La superiorità umana sulle altre creature carnali, è espressa dalla Bibbia con il fatto che fu l'uomo a dare il nome a tutti gli animali, segno del suo dominio su di loro. Nei due diversi racconti della creazione viene espressa biblicamente la superiorità umana in modo diverso. Nel primo racconto (*Gn* 1) l'uomo appare solo alla fine, quando tutto è pronto per accoglierlo nello splendido mondo che Dio gli ha preparato; così egli corona tutto il creato, essendone il vertice. Lo stesso concetto, in modo diverso, è presentato nel secondo racconto della creazione (*Gn* 2), in cui l'uomo è la prima creazione perché primo nel pensiero di Dio, mentre tutto il resto è creato dopo.

L'insegnamento biblico che siamo a immagine di Dio è importantissimo e riveste grande importanza anche oggi. Intanto, da esso sappiamo che Dio non è affatto egoista. Questo concetto, che valorizza del tutto Dio, è alquanto diverso

da certe affermazioni teologiche delle religioni. Ad esempio, Ignazio di Loyola, il noto fondatore dei gesuiti, affermava: "Dio ha creato tutto, ma particolarmente l'uomo, per la sua propria gloria". Il motto stesso dei gesuiti è: *Ad maiorem Dei gloriam*. Questa trovata può indurre a pensare che Dio sia egoista e abbia creato tutto per suo tornaconto. La realtà, quella biblica, è che Dio non può ricevere proprio alcunché da chicchessia; Dio può solo dare, non ricevere.

"Il Dio che ha fatto il mondo e tutte le cose che sono in esso, essendo Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d'uomo; e non è servito dalle mani dell'uomo, come se avesse bisogno di qualcosa; lui, che dà a tutti la vita, il respiro e ogni cosa". - *At 17:24,25*.

Il dio babilonese Marduk aveva creato l'uomo per far riposare in pace gli dèi, mentre gli umani li servivano. Al contrario, il Dio d'Israele ha creato l'essere umano perché domini da signore sulla sua creazione e sia partecipe della gloria divina. Il Dio ebraico crea *per amore*. È proprio nel donare e non nel ricevere che si manifesta l'amore dell'unico vero Dio. Quanto più l'essere umano si eleva a Dio, tanto più accresce e sperimenta la vera felicità.

La somiglianza con Dio che ciascun essere umano possiede gli dà una dignità *personale*. È per questo che la vita umana va rispettata. Anche se commette il male, l'essere umano rimane a somiglianza di Dio, e per questo non può essere ucciso. La stessa legge del taglione fu emanata proprio per impedire che la vendetta dei parenti superasse il danno subito. Le religioni hanno fatto tutto il contrario, giustiziando gli eretici, considerati tali solo perché non la pensavano come loro. I sacerdoti hanno benedetto le armi fratricide e gli eserciti che si preparavano alla guerra, rasentando il tragicomico, perché lo hanno fatto sui due fronti nemici tra loro. Oggi che l'uccisione degli eretici non è più ammissibile, essa sopravvive spiritualmente in certe religioni americane che espellono senza pietà i dissidenti, rifiutando loro perfino il saluto e negando loro perfino gli affetti familiari.

Sul piano personale, la somiglianza con Dio ci obbliga moralmente a rispettare noi stessi e a non degradarci nel male. È solo nella comunione con Dio e nell'ubbidienza alla sua santa Legge che possiamo esplicitare la nostra somiglianza a Dio. Abbandonandoci al peccato, svalorizziamo e deturpiamo tale immagine.

Da *Gn 3* sappiamo come la colpa si è introdotta nell'umanità e come ne sia stata deturpata l'immagine divina che Dio ha concesso all'uomo. In *Gn 3* occorre saper distinguere la sostanza (che è insegnamento perenne) dalla cornice (che è forma espressiva tratta da tradizioni leggendarie antiche).

Gli elementi che costituiscono la cornice del racconto genesiaco sono dati dal giardino, dall'albero della vita, dal serpente, dai cherubini con la spada fiammeggiante. Un giardino paradisiaco che ospitava la prima umanità è caratteristica ricorrente in molte antiche tradizioni (cfr. l'*Epoica di Gilgamesh*). Senza cedere un solo momento a queste antiche credenze, la Bibbia se ne serve come cornice in cui inserire il suo profondo insegnamento. Così, l'immagine del serpente fu una scelta molto felice, perché esso era ritenuto molto scaltro e pericoloso, nascondendosi tra i sassi, attaccando di sorpresa e mordendo a morte. Gli antichi cananei adoravano il serpente quale simbolo di vita e di sapienza. A differenza del culto pagano cananeo, il serpente è presentato dalla Bibbia come una semplice creatura di Dio (*Gn 3:1*); in più era adattissimo a rappresentare la tentazione satanica proprio perché idolatrato dai semiti. L'immagine dei "cherubini" è presa dai *cherub*, le statue poste alle porte dei templi assiro-babilonesi per difenderli. Le spade di fuoco sono facilmente identificabili con i fulmini, ritenuti strumento di punizione divina. Sarebbe sciocco e soprattutto fuorviante soffermarsi su queste immagini simboliche appartenenti all'ambiente semitico del passato e trascurare l'insegnamento che c'è dietro, insegnamento garantito dall'ispirazione.

È proprio la sostanza dell'insegnamento biblico che è del tutto diversa da qualsiasi antica leggenda semitica. L'importanza vera non sta nell'albero ma nel suo nome, che è "conoscenza del bene e del male", che ha il senso di fare un'esperienza personale di ciò che è bene e di ciò che è male. Invece di ubbidire fiduciosamente a Dio, Adamo ed Eva vollero essere indipendenti, pretendendo di essere autosufficienti. Usarono la loro volontà non per amare Dio ma per farsi pari a lui. Infranta la giusta relazione con Dio, l'essere umano è un alienato. Non percepisce più Dio attorno a lui, eppure ne avverte la presenza con gran paura, andandosi a nascondere. È a disagio con se stesso e si scopre nudo, che biblicamente indica la mancanza di dignità (che Dio dovrà ridargli vestendolo). Accusa qualcun altro: Adamo accusa Eva e questa accusa indirettamente perfino Dio che ha creato il serpente.

A Dio unicamente, "il solo che possiede l'immortalità" (*ITm 6:16*), compete l'immortalità. L'essere umano aveva la possibilità di partecipare alla vita eterna quale dono divino. Con la sua obbedienza sarebbe giusto a una vecchiaia invidiabile per poi passare, "vecchio e sazio di giorni" come Giobbe (*Gb 42:17*), ad una unione più viva ed eterna con Dio; ciò sarebbe avvenuto con la trasformazione del suo essere, proprio come accadrà ai credenti quando Yeshùà tornerà. - *ICor 15:51-53*.